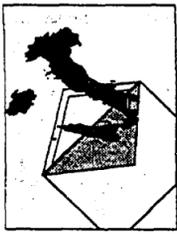


Bustarelle italiane



Intervista al neoparlamentare della Rete: «Che ci sta a fare Borghini? Non ha mandato popolare. Una giunta d'emergenza ci porti alle elezioni al più presto. Non temo lo spauracchio-Lega: possibili anche alleanze»

«Una lista civica per salvare Milano»

Dalla Chiesa: alle urne, meglio Bossi del vecchio regime

Nando Dalla Chiesa, neoparlamentare della Rete, vuole per Milano le elezioni anticipate e propone una lista civica aperta a personalità che si sono distinte nella denuncia del malaffare. Base politica il patto referendario. Una lista civica che potrebbe allearsi con la Lega Lombarda per il governo della città. Meglio Bossi, dice Dalla Chiesa, dei protagonisti del vecchio regime.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Far balenare il ricatto di Bossi è troppo facile: lo stesso gioco lo si faceva in altri tempi per convincere la gente a votare Dc». «Altrimenti arrivano i comunisti». Non è il caso, il mio nemico non è la Lega lombarda, i miei nemici sono altri: piuttosto che allearmi con i protagonisti del regime preferisco la Lega Lombarda. Alza la voce Nando Dalla Chiesa, neoparlamentare della Rete, preso dalla foga del suo ardore che forse pare azzardato anche a lui e apre prospettive politiche inedite. Il suo è un ragionamento che parte dalla crisi drammatica di Milano e delinea un percorso per voltare pagina facendo appello alla «città degli onesti»: scioglimento del consiglio comunale del capoluogo lombardo e costituzione di una lista civica per la città. Le sirenne di Piero Borghini, Dalla Chiesa non le vuole ascoltare. «Una riedizione della giunta Borghini non è possibile. Non capisco la sua caparbia dal momento che non ha avuto un'investitura dai cittadini, quindi non è tenuto a fare l'impossibile per rispondere ad un mandato: è stato insediato dal segretario del Psi Bettino Craxi per difendere le macerie. Anzi voglio lanciare un appello alle persone per bene che Borghini sta contattando per la sua giunta: Milano non può rinascere su quelle basi, e loro non devono prestarsi».

Non c'è solo Borghini che può realizzare una giunta a

Milano. Che ne pensi delle altre proposte di giunta di emergenza circolate in questi giorni?

Non sono contrario ad una giunta che regga l'ordinaria amministrazione e porti la città alle elezioni, ma non altro: in consiglio non ci sono più le condizioni sufficienti, non ci possiamo più fidare di coloro che hanno fatto parte organica del sistema della corruzione o che pure sono stati felpati, troppo misurati nella denuncia.

Molti dicono che con queste regole elettorali andare alle elezioni è un autogol, è la tesi dello stesso Borghini che del resto ipotizza una giunta a termine.

È illusorio pensare che un parlamento frantumato come quello uscito dalle elezioni del 5 aprile possa rapidamente, voglio dire al massimo entro sei mesi, approvare una riforma elettorale. Meglio anticipare uno dei contenuti della riforma, andando al voto con una lista civica puntata sulla credibilità degli uomini.

Una lista civica: chi ne dovrebbe far parte?

Dovrebbe essere una lista de-

mocratica senza nomenklature di partito per dare una garanzia alla città, centrata sull'obiettivo della ricostruzione della pubblica amministrazione milanese. Anche all'interno dell'attuale consiglio comunale ci sono personaggi che hanno testimoniato con le loro denunce, con il loro non stare a guardare in silenzio, una volontà di rottura. Persone magari sbeffeggiate nei loro partiti o dall'opinione pubblica del partito degli affari.

Qualche nome? Penso a personaggi come Carlo Radice Fossati nella Dc, nel Pds a Carlo Smuraglia o Franco Bassanini, Paolo Hutter, il verde arcobaleno Basilio Rizzo, qualche repubblicano. E tante altre. Voglio dire le persone, che si sono distinte, singolarmente, indipendentemente dall'appartenenza di partito, ci sono. Un punto di riferimento poi possono essere i partiti e la personalità che hanno aderito al patto referendario segnalando una reale volontà di rinnovamento. A quei partiti si dovrebbe chiedere di ritirarsi e presentare gli uomini migliori.

E i personaggi della società

civile? Adesso si fa un gran parlare di tecnici, lo stesso Borghini punta tutto sugli esterni.

Mi viene in mente Giuliano Vassalli, illustre esponente della società civile che ha sempre fatto esattamente quello che gli chiedeva la società politica. Per cambiare occorre gente sperimentata, che abbia manifestato un proprio impegno nel volontariato o nelle associazioni contro un vecchio modo di fare politica. Mi vengono in mente Franco Morganti e Luca Beltrami Galdola.

In questo orizzonte che ruolo deve giocare la Lega Lombarda, pedina non trascurabile nel gioco delle forze milanesi?

Una lista civica come quella che io propongo penso possa ottenere ragionevolmente la maggioranza relativa. Allora, piuttosto che allearsi con gli esponenti del vecchio regime penso sia meglio aprire un dialogo e allearsi con alcuni professionisti seri che ci sono nella Lega Lombarda. Lo spauracchio di Bossi non può servire per perpetuare un sistema che copre cose intollerabili.



Nando Dalla Chiesa e sotto, Carlo Smuraglia

Cossiga elogia Di Pietro: «È un giudice serio»

Un incoraggiamento ad andare avanti è venuto all'ex sindaco di Milano, Piero Borghini da Francesco Cossiga, il quale gli ha telefonato ieri mattina per esprimergli la sua solidarietà. L'ex presidente della Repubblica interviene sullo scandalo delle tangenti anche in un'intervista al settimanale *Epoca*, nella quale ricorda che «i tre partiti importanti ci sono dentro».

ROMA. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha telefonato, ieri mattina, all'ex sindaco di Milano, Piero Borghini per invitarlo a non desistere, ad andare avanti. Per dargli, cioè, una «sincera testimonianza di simpatia e di solidarietà». Da capo dello Stato, Francesco Cossiga aveva telefonato a Piero Borghini, il 19 gennaio scorso, per complimentarsi della sua elezione a sindaco.

Sullo scandalo delle tangenti a Milano Cossiga interviene anche in un'intervista che il settimanale *Epoca* pubblicherà sul numero in edicola giovedì prossimo. «Ringrazio Dio tutte le mattine - afferma l'ex capo dello Stato - perché a Milano c'è una magistratura seria: penso a che cosa sarebbe successo se l'inchiesta su "tangenti-topoli" non fosse finita in mano a un giudice come Antonio Di Pietro».

Quanto a quest'ultimo, dopo aver ricordato che fu uno dei pochi giudici a prendere le sue difese durante lo sciopero dei magistrati, Cossiga afferma di apprezzarlo «a prescindere da questo». Secondo l'ex presi-

dente, lo scandalo che ha travolto Milano non è stato visto in tutta la sua gravità: «Se fosse un caso di privato latrocinio, sarebbe questione di forze dell'ordine e se mai di preti. Ma qui emerge un sistema di finanziamento dei partiti, soprattutto dei partiti periferici che tutti facevamo finta di non vedere». Da questo punto di vista, «chi è senza peccato...», risponde Cossiga alla domanda sull'influenza dello scandalo milanese sulla corsa al Quirinale, ricordando che «i tre partiti più importanti ci sono dentro e che definire «pecore nere» i comitati è una ipocrisia».

La questione, però, non riguarda solo i partiti, ma l'intero sistema. Dunque, anche le imprese, l'altro polo, cioè, della «tangenti-topoli». «Noi pensiamo solo ai comitati - aggiunge infatti il senatore a vita - E i comitati? E queste grandi imprese, le quali, pagando le tangenti, si sono divise il mercato? Siamo sempre nel socialismo reale, in una società, cioè, di interessi protetti. Proletti quelli politici, protetti quelli economici, e nessuno spazio alla competizione. Questo è il vero nodo».

Il capogruppo del Pds a Palazzo Marino: «Sì alla lista civica, no ai tentativi di Borghini»
Smuraglia: «Sciogliamo questo consiglio e andiamo a votare con nuove regole»

Per salvare Milano dalla rete di connivenze tra pubblici amministratori e imprenditori l'unica strada è quella dell'autoscioglimento del consiglio comunale. Lo dice Carlo Smuraglia che pone come primo obiettivo del nuovo Parlamento la riforma elettorale. E tra le innovazioni Smuraglia pensa ad una lista civica centrata sugli uomini e sui programmi concreti e credibili.

Da rimuovere andrà rimossa.

Psi e Dc milanesi sono stati commissariati.

Per il Pds mi sembra un provvedimento fuori luogo, perché comunque almeno per il momento non sono stati coinvolti esponenti di primo piano come negli altri partiti.

Adesso la città è senza governo, ancora una volta bloccata in una situazione drammatica, e il Pds propone l'autoscioglimento. Non è una sorta di resa della politica e non c'è il rischio di consegnare Milano definitivamente alla Lega Lombarda?

Faccio una domanda: si rafforza di più la Lega se si cerca di voltare pagina e dare un segnale forte di cambiamento, oppure trascinando ancora qualche mese una situazione con rimedi pasticciati, per arrivare poi allo stesso risultato? Questa è la domanda attorno alla quale dobbiamo riflettere, pur considerando con attenzione l'evoluzione degli avvenimenti. Per questo che noi diciamo no alla proposta di Borghini di succedere a se stesso con una giunta che cerca di ripulirsi la faccia con qualche personaggio esterno illustre.



Ma diremmo di no ad ogni altra soluzione pasticciata e poco credibile. Se questo sistema perverso ha permeato così profondamente le istituzioni e le aziende comunali, da vederne coinvolti, sia pure a vari livelli amministrativi e uomini di partito, e persino due sindaci, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, che con varie maggioranze hanno governato per quindici anni questa città, non basta più mettere le toppe, ma bisogna determinare una svolta vera: ci vuole un nuovo consiglio costituitosi con nuove regole e soprattutto ci vuole la determinazione autentica in tutti i gruppi e i partiti di un rinnovamento profondo. Da tempo si dice che i partiti devono ritirarsi dalle zone arbitrariamente occupate per limitarsi al suolo loro assegnato dalla Costituzione. Questo è il momento di attuare questa ritirata e di prepararsi così anche a consultare i cittadini con un nuovo sistema elettorale.

Le nuove regole però per il momento non ci sono.

Io penso che anche a Roma dovrebbero trarre le conseguenze di un sistema ormai deteriorato che non riguarda solo Milano. L'obiettivo primo

del parlamento deve essere la riforma elettorale per i comuni e le province. Credo che da Milano debba partire un segnale chiaro in questa direzione.

Alcuni gruppi di imprenditori, alcuni esponenti della società civile, lo stesso Nando Dalla Chiesa parlamentare della Rete, hanno a più riprese parlato della necessità di una lista civica per Milano.

La mia opinione è che se si vuole innovare, con nuove regole o con quelle vecchie, bisognerà comunque presentarsi in un modo diverso da quello consueto dell'elenco di nomi dietro il simbolo. Bisognerà certamente chiamare a raccolta anche trasversalmente tutte le persone che vogliono davvero cambiare. Una lista di questo genere dovrà quindi essere puntata non più sulle sigle, ma sui programmi concreti, credibili e progressisti e su persone che godano della fiducia della gente e abbiano le qualità necessarie per amministrare bene. E quello che si è tentato di fare con il patto referendario e in effetti proprio quel patto potrebbe essere una base per un esperimento simile a Milano.

Socialisti Cgil di Milano: «Un congresso vero del Psi»

MILANO. I socialisti della Cgil di Milano chiedono al Psi di aprire un capitolo totalmente nuovo della sua storia, anche con un congresso «vero e non celebrativo». Alle orliche le vecchie correnti e i raggruppamenti. In prima linea, priorità rispetto ad ogni altra, va ricollocata l'appartenenza del partito al mondo del lavoro e, al servizio di questo processo politico, i socialisti della Cgil vogliono porre «la loro militanza e la loro organizzazione». In piena sintonia con Ottaviano Del Turco, dunque, ed anzi ponendo le prime pietre miliari al percorso che il numero due della Cgil aveva indicato a grandi linee. La proposta è firmata da circa cinquanta sindacalisti, tutti segretari di categoria e di confederazione, a cominciare da Carlo Lesca, numero due della Cgil milanese e da Paola Brivio e Pietro Santi, leader della Camera del lavoro. Sarà Carlo Lesca ad aprire l'assemblea delle delegati oggi pomeriggio alle ex Stelline, l'assemblea dei delegati socialisti che sarà conclusa dal segretario confederale Guglielmo Epifani, una presenza che sottolinea le dimensioni nazionali alle quali aspirano le proposte dei milanesi.

Pds, eletti i direttivi di Camera e Senato

ROMA. Gigliola Tedesco e Umberto Ranieri sono stati eletti vice presidenti del Gruppo dei senatori del Partito democratico della Sinistra. Nell'Ufficio di presidenza sono entrati con l'incarico di segretari Silvia Barbieri, Carlo Roggnoni e Anna Pedrazzi. Il presidente del Gruppo, Giuseppe Chiarante, era stato già eletto il 29 aprile scorso. L'assemblea dei senatori del Pds ha eletto anche il Comitato Direttivo: Aureliana Alberici, Silvia Barbieri, Massimo Brutti, Filippo Cavazzuti, Gerardo Chiaromonte, Giangiacomo Migone, Adalberto Minucci, Anna Pedrazzi, Umberto Ranieri, Carlo Roggnoni, Cesare Salvi, Concetto Sciavoletto, Giovanna Senesi, Carlo Smuraglia, Ugo Spesenti, Gigliola Tedesco, Vincenzo Visco. Anche l'assemblea dei deputati del Pds ha proceduto all'elezione del Comitato Direttivo. Sono risultati eletti: Augusto Barbera, Antonio Bagnone, Franco Bassanini, Elisabetta Di Prisco, Anna Finocchiaro, Pietro Polena, Giorgio Ghezzi, Claudia Mancina, Germano Mami, Gianni Pellizzari, Antonio Pizzinato, Barbara Pollastrini, Alfonsina Rinaldi, Anna Serafini, Luciano Violante.

Intervista sul Psi al sottosegretario agli Interni: «Discutiamo davvero, democraticamente. E al bando la conta delle tessere». Dal 1984 ha presentato un progetto di autoriforma del partito, finora non considerato. Ma dopo le tangenti di Milano...

Spini: «Abbiamo sottovalutato i primi scandali»

«È chiaro che il congresso del Psi va fatto al più presto». L'on. Valdo Spini sostiene dal 1984 un progetto di autoriforma del partito. Purtroppo, dice, «finora in solitudine». Ne parliamo in questa intervista dopo il terremoto di Milano. «Mi interessa un congresso di tipo nuovo, democratico e partecipato. Vorrei evitare due rischi: la vecchia assise preconfezionata, o la conta delle tessere».

Il controllo sociale interno, oggi scomparso, regole precise valide per tutti.

Del Turco ha detto che Craxi, come fece Moro, deve andare in Parlamento ed assumersi le sue responsabilità. Lei che ne pensa?

Bisogna vedere come si svolge l'intera vicenda che, di fatto, dimostra già come il problema è nel sistema del partito e non è solo questione, particolarmente grave, di Milano o del solo Psi. Pensando al mio partito ritengo necessario giungere ad un'assemblea nazionale e ad un congresso in cui il Psi ponga il tema del suo rinnovamento interno e si proponga alla testa di un rinnovamento generale.

Lei continuerà a riaffermare le sue posizioni sperando che vengano finalmente ascoltate?

All'assemblea nazionale proporrò che si elegga una commissione di politici, di sindaca-

listi, di uomini di cultura, dell'associazionismo. Per disegnare le linee di un congresso di tipo nuovo, molto democratico e partecipato. Cercherei di evitare due rischi: quello del vecchio congresso unanimitario preconfezionato, con la torta già fatta e solo da informare e cuocere; e l'altro rischio di tornare ad una conta delle tessere. Un terreno molto incerto, tra l'altro, nelle federazioni commissariate...

Un congresso straordinario?

È chiaro che il congresso va fatto presto. Non mi interessa una settimana in più o in meno. Mi interessa un congresso di tipo nuovo in cui il Psi possa esprimere il meglio, riallacciandosi ad un dibattito culturale perché, come da tempo sostengo, il rinnovamento viene dai cervelli. Così è stato al congresso di Torino. Riprendendo contatto con la nostra area e proponi come punto di riferi-

mento per quell'autoriforma che i cittadini vogliono.

Le regole che indicava sono ancora valide o vanno aggiornate?

Vanno considerate almeno due cose. La mia legge non riguardava, ad esempio, una disciplina più adeguata degli appalti, che è essenziale per il risanamento del sistema. Vedo legata a questa legge una riforma di carattere istituzionale. Un controllo sulla trasparenza della campagna elettorale e sul finanziamento dei candidati ha più senso se si arriva ad un collegio uninominale a doppio turno alla francese e non secco, all'inglese. Se vediamo ciò che è accaduto con la preferenza unica e pensiamo a quel che potrà accadere la prossima volta con le stesse regole, c'è da mettersi le mani nei capelli. Una riforma istituzionale, quindi, che faccia rincontrare partito e candidato in un quadro di regole di tra-

sparenza, che sono la vera garanzia per l'opinione pubblica. La mia proposta di legge prevede un premio fiscale parziale a favore di somme sottoscritte a partiti, candidati o gruppi. Già questo è un meccanismo che premia chi viene allo scoperto e punisce chi la campagna elettorale al nero.

Subito dopo le elezioni lei propone una legislatura che lavorasse sulle riforme elettorali e istituzionali per poi tornare a votare con schieramenti alternativi. L'idea non passa nel Psi. Resta della stessa opinione?

Se si prevede una riforma elettorale nel senso del collegio unico e della elezione diretta o del rafforzamento dell'esecutivo, è certamente necessario completare il quadro con una impostazione da grande riforma istituzionale. Quando lanciò la proposta era legata anche alla speranza che riuscissero a fare quello che definivo

un «sinistra-centro»: una operazione di coagulo dei partiti aderenti, o che avevano chiesto di aderire alla internazionale socialista, per trattare insieme un governo di riforma con la Dc. La proposta è fallita anche per il commento negativo di Occhetto sulla direzione del Psi che doveva lanciare l'iniziativa, bloccando un dibattito a mio parere promettente.

Si sentirà meno solo nel sostenere nel Psi le sue proposte di autoriforma?

Absolutamente sì. Mi sembra che le voci aumentino, qualche volta anche facendo a gara per assicurarsi un primato. Non ho medaglie da far tintinnare. A me interessa che si facciano le cose sul serio. Sulla tematica mi sento meno solo, il mio augurio è che si vada a fatti concreti che non si rimanga ad un punto di grande sofferenza per quel che è avvenuto, lasciando che poi le cose passino.



Valdo Spini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

ROMA. On. Spini, quando proponeva l'autoriforma del partito nell'84 si aspettava la deflagrazione della questione morale nei termini in cui si manifestava a Milano?

Quando ho avanzato le mie proposte avevo la netta sensazione che il finanziamento dei partiti, così come si era affermato nel Paese, non potesse reggere. Non avevo certo pensato a previsioni temporali o locali, ma avevo netta l'impressione che i primi scandali

fossero stati sottovalutati e che quindi si trattava di modificare un sistema, non di rittorparlo in questa o quella città. Oggi so benissimo che ci sono delle resistenze a cambiare perché ormai i partiti si sono assuefatti ad un certo metodo di comportamento. Ma come è necessario riformare le istituzioni è indispensabile cambiare le regole dei partiti, della loro vita interna, dei gruppi e dei candidati. È giunto il momento di sostituire ad una sorta di con-